

29 ottobre 2009 16:52

ITALIA: Ucciso dallo Stato per pochi grammi di marijuana, i familiari chiedono verità (foto shock)



[La morte di Stefano Cucchi](#), il giovane di 31 anni, morto lo scorso 22 ottobre nella sezione detentiva dell'ospedale Sandro Pertini "presenta molti lati oscuri e preoccupanti". Lo ha detto Luigi Manconi, presidente di 'A Buon Diritto' nel corso della conferenza stampa che si è tenuta al Senato alla presenza del papà di Stefano, Giovanni Cucchi, della sorella Ilaria e di diversi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.

I familiari chiedono la verità e l'accertamento dei fatti sulla morte di Stefano, fermato dai carabinieri il 16 ottobre scorso per possesso di 20 grammi di marijuana, protagonista di un 'calvario' iniziato in una caserma e terminato all'ospedale Pertini con la tragica morte. La famiglia Cucchi ha deciso di rendere pubbliche le foto shock nelle quali si vedono i segni delle lesioni e dei traumi sul corpo del giovane. "Una decisione sofferta e coraggiosa", ha spiegato Manconi, per avere risposte su quello che è avvenuto, per dissapare le zone d'ombra e accertare eventuali responsabilità. Sul caso la procura di Roma ha avviato un'indagine.

"Di questa vicenda - ha detto l'avvocato Fabio Anselmo, legale dei Cucchi - non sappiamo nulla se non quello che ci dinono le condizioni del corpo di Stefano" attraverso alcune foto scattate dall'agenzia funebre.

Dal 15 ottobre al giorno della morte sette giorni di calvario per il papà, la mamma e la sorella di Stefano. Il fermo di Stefano Cucchi avviene alle 23:30 nel parco degli acquedotti a Roma. Alle ore 1:30 del mattino - si legge nella ricostruzione dei familiari - si presentano, con Stefano, presso la nostra abitazione in via Ciro da Urbino due uomini in borghese, poi qualificatisi come carabinieri e altri due militari dell'Arma in divisa della caserma dell'Appio Claudio. Nel corso della perquisizione non trovano nulla nella stanza del ragazzo.



"I carabinieri tranquillizzano i familiari - continua la ricostruzione - dicendo che Stefano è stato sorpreso con 'poca roba' addosso (20 grammi principalmente marijuana, poca cocaina e due pasticche). L'indomani, alle ore 12, Stefano Cucchi arriva in aula per il processo per direttissima scortato dai carabinieri.

"Il suo volto è molto gonfio, in contrasto impressionante con la sua magrezza (i genitori affermano che il suo peso prima dell'arresto è di 43 chili) e presenta lividi assai vistosi intorno agli occhi".

Alle ore 14, dopo la sentenza di rinvio a giudizio con custodia carceraria il 31enne viene visitato presso l'ambulatorio di palazzo di giustizia. Gli vengono riscontrate "lesioni ecchimodiche in regione palpebrale inferiore bilateralmente" e dove Stefano dichiara "lesioni alla regione sacrale e agli arti inferiori". Viene condotto a Regina Coeli e affidato alla polizia penitenziaria. All'ingresso in carcere viene sottoposto a visita medica che evidenzia la presenza di "ecchimosi sacrale cvoggigea, tumefazione del volto bilaterale orbitaria, algia della deambulazione". Viene trasportato all'ospedale Fatebenefratelli per ulteriori controlli. In ospedale viene diagnosticata la "frattura corpo vertebrale L3 dell'emisoma sinistra e la frattura della vertebra coccigea".

Il 17 ottobre - prosegue la ricostruzione dei familiari, assistiti dall'avvocato Anselmi - Stefano viene nuovamente

visitato da due medici di Regina Coeli i quali ne dispongono nuovamente il trasferimento a Regina Coeli. Da qui, alle ore 13:15, viene poi trasferito all'ospedale Sandro Pertini.

La famiglia viene avvisata del ricovero solo alle ore 21.

Non è consentito l'accesso dei familiari nel 'padiglione detenuti'. Non vengono fornite notizie ai genitori e alla sorella sullo stato di salute del trentunenne. Vengono invitati a tornare il lunedì successivo, dalle 12 alle 14 per parlare con i medici.

Lunedì 19 ottobre i familiari tornano al Pertini. La risposta del sovrintendente è che "il ragazzo sta tranquillo" ma ancora una volta viene negata ai genitori la possibilità di un colloquio con i medici. La motivazione è che l'autorizzazione del carcere non è ancora arrivata.



Martedì 20, i genitori tornano all'ospedale Pertini nella speranza di avere notizie. Viene negato l'ingresso e viene spiegato, per la prima volta ai familiari di Stefano Cucchi, che "sia per i colloqui con i detenuti sia per quelli con i medici occorre chiedere il permesso del giudice del tribunale a Piazzale Clodio".

Il giorno successivo, mercoledì 21, il padre di Stefano riesce ad ottenere l'autorizzazione ma non fa in tempo a farsela vistare a Regina Coeli per vedere il figlio.

Stefano Cucchi, muore alle 6:20 di giovedì 22 ottobre. La famiglia apprende della notizia della morte attraverso la notifica burocratica di un decreto del pm in cui si autorizza la nomina di consulente di parte.

Sul caso Cucchi, è intervenuto il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta, che intervistato dal Tg5 ha dichiarato che "c'è un'iniziativa giudiziaria in corso, essendo un magistrato devo quindi essere particolarmente rispettoso di questa iniziativa. Vedremo - ha aggiunto - quale sarà il risultato dell'indagine. Noi naturalmente avvieremo, quando sarà possibile, anche un'inchiesta amministrativa".

Alla conferenza stampa in Senato erano presenti parlamentari di maggioranza e opposizione. Tutti concordi nell'avvio di una azione per sollecitare i ministri competenti (Giustizia e Difesa) ad accertare come sono andati i fatti. "E' in gioco la legalità e la credibilità di questo Paese", ha detto Emma Bonino.

Durissima, infine, la posizione degli avvocati della Camera Penale di Roma: "Non può essere consentito, non può semplicemente accadere, che Stefano abbia potuto subire una fine così orrenda, mentre era sotto la tutela prima della polizia giudiziaria che lo ha tratto in arresto, poi del pm, del giudice, poi ancora della direzione di Regina Coeli e del suo personale penitenziario e dei medici ed, infine, dell'ospedale. Siamo indignati".

LA PROCURA INDAGA PER OMICIDIO - Oggi la procura di Roma ha deciso di procedere per il reato di "omicidio preterintenzionale" (che prevede la reclusione da dieci a diciotto anni), al momento a carico di ignoti. Il pm Vincenzo Barba vuole vederci chiaro e sta indagando per capire se il ragazzo 31enne sia stato effettivamente vittima di un pestaggio. Nell'attesa delle conclusioni della consulenza del medico legale, il magistrato proseguirà le audizioni. Altro tassello di un'inchiesta avviata di iniziativa dalla Procura, nonostante l'assenza di una denuncia e un primo certificato di morte che attestava come questa fosse avvenuta per "presunta morte naturale".

DOSSIER: SOLO A OTTOBRE, IN OTTO UCCISI COME CUCCHI - Con quella di Stefano Cucchi salgono a otto le morti in carcere nel solo mese di ottobre. Lo segnala 'Morire di carcere' il dossier realizzato da Ristretti Orizzonti. Le sette precedenti sono state dovute a suicidi, malattie e cause ancora da accertare. Due si sono verificate nel carcere Poggioreale di Napoli, tre in questa sola settimana.

Sono ancora da accertare le cause del decesso di un detenuto del carcere di Frosinone Elio O., avvenuto il 13 ottobre scorso.

L'inchiesta è ancora in corso, e per ora l'ipotesi è che si sia trattato di un'overdose, come ha riferito il suo legale, che lo ha appreso dall'incarico peritale conferito dal pm. Il che vuol dire, osserva il dossier, che l'istituto penitenziario non era 'impermeabile al traffico di sostanze stupefacenti'.

In tutti e tre i casi di suicidio i detenuti si sono impiccati. Roberto Capri, 31 anni, il 4 ottobre, con la cinta dei pantaloni appesa al soffitto della sua cella, a Poggioreale: era già morto quando gli agenti della polizia penitenziaria sono arrivati per prestargli soccorso. Era stato arrestato per minaccia e tentata estorsione aggravata dal metodo camorristico, e il ferimento di un uomo. Tredici giorni dopo il secondo suicidio, stavolta nel carcere di Tolezzo: a togliersi la vita un detenuto romeno di 24 anni. Il terzo caso, il 27 ottobre scorso, ha avuto per

protagonista un esponente della cosca Latella di Reggio Calabria , Francesco Gozzi di 53 anni, condannato all'ergastolo e sottoposto al regime del 41 bis: si è tolto la vita con una corda improvvisata fatta di giornali intrecciati e aveva alle spalle altri due tentativi di suicidio.

Sulla vicenda è in corso un'inchiesta della procura di Bologna che ha ipotizzato il reato di istigazione al suicidio. Secondo gli avvocati dell'uomo, il loro assistito era psicologicamente provato dal particolare regime a cui era sottoposto.

Tra i tre morti per malattia, l'ultimo caso è quello di Marcello Cali', 50 anni (Poggioreale), deceduto due giorni fa al Cotugno e risultato positivo al test dell'influenza A. Un infarto ha stroncato il 26 ottobre nel carcere di Isernia il tunisino Rahmoni Wissen, 30 anni. Mentre per un'emorragia cerebrale è morto l'11 ottobre a Lanciano Gennaro Cerbone, di 41 anni: i familiari lamentano di aver chiesto inutilmente di poterlo vedere quando era ormai in fin di vita.

